



LA DISCUTIBILE SCELTA MERITOCRATICA NELLA FORMAZIONE DEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI SOVRINTENDENTI STORICI DELL'ARTE di Fabrizio Lemme

Nel concludere il suo splendido poema sulla follia di Orlando, l'Ariosto (46, 3 e ss.) fa una lunga lista dei letterati che "adornano il lito" ove approda il vascello sul quale egli ha affrontato la lunga fatica poetica.

E' un elenco, ovviamente, selettivo e quindi incompleto.

Ma in precedenza (37, 15) il poeta, indicando nobili dame, oggetto di attenzione poetica, aveva avvertito: "e s'a lodarne cinque o sei ne toglio – io potrei l'altre offendere e sdegnarle. – Che farò dunque? Ho da tacer d'ognuna – o pur fra tante sceglierne sol una?".

In verità, ogni selezione "pericolosa est", soprattutto nella parte in cui, scegliendo, si esclude: la soggettività della scelta, infatti, implica l'arbitrarietà di qualunque esclusione.

Questa verità, assolutamente ovvia, implicherebbe che ogni autore, come il grande poeta emiliano, si scusasse in partenza nei confronti degli esclusi, riconoscendo gli inevitabili limiti delle proprie capacità selettive.

Ma una simile scusa non abbiamo letto nel "Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)", recentemente (2007) pubblicato dalla Bononia University Press, con un ottimo saggio introduttivo dovuto ad Andrea Emiliani.

Vi sono, in questo libro, delle esclusioni

assolutamente inspiegabili: Michele D'Elia, Italo Faldi, Luisa Mortari, Gianni Romano, Nicola Rasmò, Eugenio Riccomini, solo per far qualche nome che mi è balzato agli occhi immediatamente.

Passi per l'esclusione di Andrea Emiliani: Membro del Comitato Scientifico dell'Opera ed autore della pregevolissima introduzione, Emiliani si è voluto evidentemente autoeliminare.

Ma gli altri?

Michele D'Elia ha avuto l'altissimo merito di avere riscattato una regione trascurata ed emarginata come la Basilicata, costituendo – a Matera – una Pinacoteca Nazionale, ove fra l'altro è stato avviato a soluzione anche il lascito Derrico, che si trascinava dal lontano 1898.

Italo Faldi, storico dell'arte insigne, nominato nel 1973 Sovrintendente delle Marche, per poi passare alla Sovrintendenza Speciale alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma, è persona di troppo vasta "renommé" perché sia necessario sottolineare l'assoluta arbitrarietà dell'esclusione. Ricordo solo che Federico Zeri, enumerando con me i dieci maggiori storici dell'arte italiani viventi, incluse in questa decade anche il suo nome: e, considerata la fonte, è tutto dire!

Luisa Mortari è stata la prima Sovrintendente del Molise ed in questa regione ha svolto un importante ruolo nella ricognizione del



Patrimonio Storico Artistico, sottolineando la dipendenza del territorio dalla cultura napoletana, con esiti di autonomia, peraltro, assolutamente significativi.

Gianni Romano è stato un eccellente Sovrintendente del Piemonte ed ha avviato l'importante recupero della committenza sabauda, finora offuscata dall'immagine puramente militare-sca di questa nobile casata, purtroppo precipitata in questi ultimi tempi quanto meno nell'apprezzamento collettivo.

Nicola Rasmò ha retto a lungo una Sovrintendenza di frontiera, quella del Trentino Alto Adige, recuperando la cultura figurativa locale, fusione tra arte veneta e arte del Sud Tirolo, con esiti particolarmente alti nel barocchetto settecentesco.

Eugenio Riccomini ha retto splendidamente le Sovrintendenze di Ferrara e di Parma, valorizzando il patrimonio con pubblicazioni pregevolissime (Il Seicento ferrarese; I fasti, i lumi, le grazie, sull'arte parmense dell'epoca di Du Tillot) che restano dei punti fermi per qualunque ricostruzione futura di due momenti importanti della nostra storia dell'arte.

Dunque, tutte queste esclusioni non hanno alcuna spiegazione e, considerato l'alto livello del Comitato Scientifico che ha presieduto alla pubblicazione, appaiono assolutamente inesplicabili.

Non abbiamo avuto modo di controllare se tutti i nomi degli esclusi rientrino entro i limiti tem-

porali del tutto arbitrariamente posti alla pubblicazione (1974).

Comunque, un tale limite avrebbe potuto essere spostato in avanti, ove necessario, per dare un panorama più completo sulla categoria di questi alti funzionari dello Stato, mal pagati, operanti con impegno ed abnegazione in situazioni a volte di emergenza, che, almeno sul piano della ricompensa postuma rispetto al collocamento a riposo, avrebbero meritato un più ampio e sincero riconoscimento da parte della Comunità Storico-Artistica.

Il Giornale dell'Arte – Febbraio 2008